

Le numerose sinagoghe romane: dove quando come

*Orazio La Greca**

«Gli Ebrei hanno una marcia in più per la sofferenza»¹
Rita Levi Montalcini (1909-2012)

1. *Introduzione*

L'idea di muovermi per Roma con l'obiettivo di scoprire e mappare i luoghi di culto degli Ebrei romani, risale a domenica 17 gennaio 2010: una delle reti televisive RAI trasmetteva, nel pomeriggio, la visita di Benedetto XVI alla sinagoga maggiore di Roma, gesto di vicinanza che papa Ratzinger ha voluto rinnovare dopo lo storico incontro di Giovanni Paolo II avvenuto il 13 aprile 1986.

Nel messaggio di accoglienza il rabbino capo della comunità, rav Riccardo Di Segni, ha accennato che proprio in quei giorni aveva inaugurato – a Ostia – una nuova sinagoga, la sedicesima; questa singolare segnalazione, per me inimmaginabile novità, ha suscitato grande stupore e suggestione. Sedici sinagoghe! Ma dove, mi sono chiesto attivando il mio «motore di ricerca» da tempo orientato alla geografia, rassegnato ancora una volta ad ammettere umilmente che non si finisce mai di conoscere Roma.

L'ispirazione non mi è passata di mente, anzi l'attrazione è andata aumentando, anche perché nel corso della vita sono venuto più volte in contatto con il mondo ebraico, e sapere qualcosa in più degli ebrei romani attraverso le loro sinagoghe (*Batè Knesiot*), mi ha reso quasi familiare una cultura a un tempo vicinissima e remota.

Conoscevo solo due sinagoghe: quella di lungotevere de' Cenci e quella di via Cesare Balbo, e quest'ultima per combinazione. In via Balbo, angolo via Agostino Depretis, ha sede l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) dove ha lavorato a lungo mio padre, e da bambino ho percorso tante volte a piedi via Balbo con mia madre, quando gli andavamo incontro all'uscita serale. Ecco perché sapevo che lì c'era un tempio ebraico.

* Roma, Società Geografica Italiana.

¹ Da un'intervista di Antonello Aglioti, trasmessa nel luglio 2011 per la rubrica di RAI 5 "Incontri ravvicinati". Anche Friedrich Wilhelm Nietzsche negli anni della maturità, rovesciando in positivo le accuse tradizionali contro gli Ebrei, in *Umano, troppo umano* (*Menschliches, Allzumenschliches*, 1878) esprime così la propria ammirazione per un popolo «che ha avuto la storia più dolorosa, e a cui si devono l'essere umano più nobile (Cristo), il saggio più puro (Spinoza), il libro più possente e la legge più influente del mondo».

Con i suoi «buoni uffici» un'amica della Sapienza mi ha presentato alla biblioteca del Centro culturale ebraico di via del Tempio (qualsiasi ricerca necessita di approcci e approfondimenti iniziali); successivamente sono stato introdotto al rabbinato e poi è iniziata la pianificazione dei sopralluoghi, con appuntamenti mirati a incontrare di volta in volta i preposti a vario titolo (rabbini, referenti, responsabili) in ognuna delle sedici strutture.

Confesso che non è stato né facile né semplice, vuoi perché alcune sinagoghe – come vedremo – sono aperte solo il sabato e in occasione delle festività², e il sabato e nelle feste non si possono visitare³; vuoi per gli impegni miei e del mio accompagnatore designato⁴, senza il quale non sarebbe stato possibile mettere insieme queste pagine sui luoghi della devozione ebraica nel tessuto urbano di Roma.

Prima di abbandonare questa prosa narrativa e cambiare registro, non posso fare a meno di ricordare quanto scritto da Pier Paolo Pasolini nel 1974: «noi tendiamo ad identificare la cultura con la nostra cultura: quindi la morale con la nostra morale e l'ideologia con la nostra ideologia. Questo significa 1) che non usiamo la parola in senso scientifico, 2) che esprimiamo con questo, un certo insopprimibile razzismo verso coloro che vivono appunto, un'altra cultura» (Pasolini, 1975, p. 70).

2. Duemila e più anni di spazialità ebraica a Roma

È vero che gli storici sono autorizzati a guardare all'indietro, ma anche i geografi – in misura assai minore – lo sono, altrimenti vivrebbero proprio in un altro mondo.

L'istituzione delle sinagoghe è fatta risalire al periodo dell'esilio babilonese (586-538 a.C.), continuata poi al ritorno in Israele e anche dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera dei Romani (70 d.C.). La sinagoga rappresenta una innovazione rivoluzionaria nella vita religiosa dell'antico Oriente: è il primo edificio di culto in cui i fedeli possono assistere al complesso dei riti; principio che verrà ripreso dalla chiesa cristiana e dalle moschee islamiche.

La comparsa delle sinagoghe segna una profonda ristrutturazione della

² Ho ritenuto necessario utilizzare un'Appendice per elencare, in ordine cronologico, quelle più importanti da conoscere.

³ Shabat è il giorno del riposo; è celebrato in sinagoga e in casa, dove al tramonto del venerdì (Erev Shabat) la donna accoglie il sabato accendendo due candele. Tutte le feste iniziano al tramonto del giorno precedente. Diversi sono stati i modi di considerare l'inizio del giorno: per Ebrei, Cinesi e Arabi al tramonto, per antichi Egizi, Babilonesi e Persiani al levar del sole. Attualmente per gli usi astronomici l'inizio del giorno è fissato a mezzodì, mentre per gli usi civili ci si riferisce alla mezzanotte.

⁴ Prof. Arch. Sergio Amedeo Terracina che ringrazio per l'impagabile disponibilità a condividere la sua cultura umanistica, intesa come crescita, comunione, scambio.

religione ebraica, non più incentrata sul culto sacrificale ma sullo studio, l'insegnamento e la meditazione dei sacri testi, e la preghiera.

Dove erano presenti Ebrei dovevano esistere sinagoghe: era infatti proibito loro vivere in località prive di luoghi di culto. Questo precetto valse anche a Roma, la prima città occidentale sede di una comunità ebraica tra le più antiche d'Europa, la cui esistenza nel corso dei secoli non ebbe interruzioni. Formatasi a partire dal II e I secolo a. C. con l'arrivo dei primi Ebrei che sbarcarono al porto di Pozzuoli, conosciuto all'epoca come la "Porta d'Oriente", questa collettività crebbe velocemente e si organizzò in congregazioni (sinagoghé), ciascuna con propri uffici e rappresentanti, sparse in vari punti della città, con accentuata presenza, registrata anche per tutto il periodo antico e medioevale, nella zona di Trastevere. Altri Ebrei si aggiunsero nel I secolo d.C. trasportati come prigionieri dai soldati romani al termine della ribellione della Giudea contro Roma; il loro numero aumentò quindi notevolmente, tanto che furono costretti a spostarsi anche in altre parti della città come la Suburra, Campo Marzio e Porta Capena (Foa e Stow, 2000, p. 570). Con una certa sicurezza sono state attestate, attraverso epigrafi sepolcrali che testimoniano un arco cronologico di almeno quattro secoli, più di dieci sinagoghe, i cui nomi rivelano le loro caratteristiche e gli strati sociali della comunità. A cominciare dalla sinagoga dei *Vernacoli*, in riferimento ai più antichi immigrati, e degli *Ebrei*, ovvero degli immigrati successivi, quindi quelle di *Tripoli* (di Siria), di *Elea* (città dell'Asia Minore), che segnalavano i luoghi di provenienza dei fedeli; e poi ancora le sinagoghe di famiglie e personaggi illustri di Roma, come la *Agrippensis* (da Marco Vipsanio Agrippa, che ne finanziò la costruzione) presso Ponte Sisto, l'*Augustea* (che prendeva nome dall'imperatore, il più benevolo verso la comunità che contava circa 8.000 unità, 1% della popolazione totale di allora), e quelle dei *Severi*, dei *Volumnesi* e degli *Erodiani*, le rionali dei *Campesi* e dei *Suburresi*, quella dei *Calcaresi*, ovvero dei lavoratori della calce.

I resti di queste sinagoghe, che furono devastate perlopiù tra il IV e il V secolo, non sono stati mai recuperati, mentre rammentiamo che nell'area degli scavi di Ostia Antica, durante la costruzione dell'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino nel 1961, è venuta alla luce⁵ la più antica sinagoga

⁵ Scoperta da Maria Squarciapino Floriani direttore degli Scavi di Ostia Antica e successivamente del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Via Napoleone III, autrice tra l'altro di *La Sinagoga di Ostia*, Roma, Società Tipografica Sabbadini, 1964. Non è fuor di luogo qui ricordare che da alcuni anni nel sito della Sinagoga di Ostia Antica è ospitata una rassegna (biennale) di arte contemporanea di respiro internazionale, denominata *Arte in memoria* (nel 2011 inaugurata in occasione della Giornata della Memoria il 27 gennaio), promossa dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e dalla Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il patrocinio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e il contributo dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania in Italia. L'idea ha preso avvio dall'iniziativa promossa dalla Sinagoga di Stommeln (cittadina a circa 20 km da

del mondo occidentale di cui abbiamo vestigia, risalente al I secolo d.C. ma ampliata ed abbellita nel IV secolo. Si estende per 850 metri quadrati all'estremità meridionale del complesso archeologico, decentrata rispetto al baricentro politico-amministrativo della città, a dimostrazione dello stato di separazione sociale in cui vivevano gli Ebrei.

Se poco o nulla è rimasto delle antiche sinagoghe, sono invece giunte sino a noi maggiori testimonianze ed informazioni sulle sepolture ipogee della comunità. A Roma, a partire dal XVII secolo, sono state scoperte sei catacombe ebraiche situate sulle principali arterie cittadine e precisamente nelle vie Portuense⁶, Appia (vigna Randanini e Cimarra), Casilina (già Labicana), Appia Pignatelli, Nomentana (con ingresso in via Lazzaro Spallanzani verso l'interno di Villa Torlonia).

Scarse sono le notizie sulla comunità ebraica dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente e le invasioni di Roma compiute da Alarico e Genserico; si deve arrivare all'anno Mille per avere alcune indicazioni relative all'esistenza della comunità nell'area trasteverina, compresa tra la basilica di Santa Cecilia, la chiesa di San Francesco a Ripa e quella di San Salvatore della Corte⁷ (attuale Santa Maria della Luce). L'insediamento si estendeva anche all'Isola Tiberina e in parte dei rioni Sant'Angelo e Regola, qualificando quel territorio come un proprio quartiere, ovvero una Giudecca, denominazione propria del Medioevo di certe zone urbane abitate dagli Ebrei in tante città italiane ed europee. L'insediamento a Trastevere risulta anche dalla toponomastica del tempo: come la *rua Juadeorum*, in prossimità della basilica di Santa Cecilia e il *pons Juadeorum*, che era probabilmente ponte Sublicio⁸.

Scomparse le antiche sinagoghe, ne vengono costruite di nuove sempre a Trastevere: al secolo XI risalgono la Scòla⁹ dei Quattro Capi all'isola

Colonia), sopravvissuta al nazismo, dove dal 1990 ogni anno un artista è invitato a creare un lavoro originale.

⁶ È tra quelle più antiche; sorgeva sul fianco della collina di Monteverde e fu scoperta nel 1602 da Antonio Bosio che la esplorò solo in parte nel timore di crolli, essendo scavata in un tufo poco compatto e vicino ad una cava di pietra. Venne di nuovo esplorata tra il 1740 e il 1745, ma solo nel 1904 lo studioso Nicolas Muller ritrovò l'ipogeo compiendo numerosi sopralluoghi e redigendo piante grazie alle quali fu possibile notare la sua straordinaria estensione. Dopo alcuni anni, nel 1929, molti crolli provocati dalle mine utilizzate per velocizzare gli sbancamenti per la costruzione dell'attuale stazione di Trastevere, ricoprirono i cunicoli. Con l'interramento l'area fu oggetto di intensa urbanizzazione; oggi la catacomba si trova in parte al di sotto degli edifici che furono lì costruiti.

⁷ Prende questo nome dalla vicina caserma, di età imperiale, del corpo di guardia (Excubitorium) della VII Coorte dei Vigili con compiti di polizia urbana e di prevenzione degli incendi.

⁸ Il più antico ponte di Roma, costruito secondo la tradizione da Anco Marzio interamente in legno compresi i pilastri, da cui il nome (sublicius da publica: palo/trave). È ricordato storicamente soprattutto per la leggenda di Orazio Coclite che da solo ne difese la testa contro l'esercito di Porsenna. Il sito esatto del ponte è incerto.

⁹ A Roma, come in altre località abitate da Ebrei al di qua e al di là delle Alpi, vi era la consuetudine di chiamare le case di preghiera non templi o sinagoghe, ma scòle. Così

Tiberina, che prendeva il nome dal ponte (anticamente ponte Fabricio¹⁰) al quale era vicina la sua sede e la Scòla Portaleone, che rievocava nel nome la nota famiglia ebrea dei Pierleoni¹¹, probabilmente in prossimità di porta Portese. Sulla *rua Juadeorum* era la grande sinagoga detta appunto *Juadeorum*, quella più importante della comunità, andata distrutta da un rovinoso incendio nel 1268. Non si hanno elementi per localizzare la sinagoga dei *Bozecchi*, dal nome di una delle più importanti famiglie della comunità ebraica medievale, costruita verso la fine del Duecento, e quella dei *Gallichì*, costruita nel 1323 dalle famiglie cacciate dalla Francia (Gallia) nel 1306. L'unica struttura della quale è rimasta traccia¹² è quella al civico 14 del vicolo dell'Atleta¹³, già vicolo delle Palme (Blasi, 1986, p. 28).

Data importante per questa nostra storia e geografia è il 1492: nel marzo di quell'anno gli Ebrei vennero espulsi dalla Castiglia e dall'Aragona; nel giugno il bando fu esteso a quelli di Sicilia e di Sardegna; nel dicembre 1496 vennero scacciati anche dal Portogallo.

Da quegli anni si registrò, infatti, un grande esodo dalla penisola iberica di Ebrei, per l'implacabile Inquisizione di Tomàs de Torquemada, anche verso Roma dove speravano nella protezione pontificia. Gli Ebrei romani però non li volevano e sollecitarono il papa di allora, lo spagnolo Alessandro VI Borgia, ad arginare l'immigrazione; il pontefice non se ne curò, anzi avido di denaro sfruttò l'occasione per pretendere dalla comunità, in cambio dell'accoglienza, una cospicua somma.

Nei primi anni del Cinquecento – nel segno della tolleranza – vennero allestite più Scòle: la Castigliana dagli Ebrei provenienti dalla Castiglia, la

pure a Venezia venivano chiamate Scuole (di devozione o di mestiere) i numerosi (nel 1501 il cronista Marin Sanudo ne annoverava 210) centri di aggregazione fondamentali per la vita collettiva, luoghi in cui il cittadino partecipava alle più varie attività, dall'assistenza ai poveri alla musica; le più splendide erano le Scuole Grandi (8) piene di opere d'arte, ad esempio la Scuola Grande di San Rocco nel sestiere di San Polo.

¹⁰ Giovambattista Piranesi nella raccolta *Antichità Romane* (1756) ha compreso l'incisione "Veduta del ponte Fabrizio oggi detto quattro Capi" (mm 385x386; F 351: n. del catalogo generale redatto da Henri Focillon e pubblicato a Parigi nel 1918) nella quale la lettera cubitale H segnala «Ghetto degli Ebrei, et Abitazione de' Cristiani attacco a' Mignani del Ghetto, contrassegnata colla croce I».

¹¹ Discendenti dall'ebreo Baruch, diventato Benedetto Cristiano, banchiere e amministratore pontificio, i Pierleoni s'imparentarono con i Frangipane, dei quali ben presto divennero rivali; un Pietro Pierleoni nel 1130, monaco di Cluny, salì al soglio pontificio con il nome di Anacleto II, ma una parte del clero romano, forse anche per l'origine ebraica, si schierò contro eleggendo papa Innocenzo II (Papareschi). Lo scisma terminò con la morte di Anacleto (1138) dichiarato dalla Chiesa pontefice illegittimo e quindi antipapa.

¹² Restaurata a metà dell'Ottocento, si presenta come una bella casa in mattoni con loggia ad arcate e sulla colonna sono ancora visibili alcuni caratteri ebraici.

¹³ Caratteristica e singolare stradina che in pochi metri di lunghezza riesce a salire e discendere, a compiere due svolte e due variazioni di ampiezza, e a offrirci pertanto stupendi scorci. Il nome deriva da una famosa statua antica qui scoperta nel 1849, nota come l'*Apoxyomenos* del Vaticano, ovvero l'atleta che si deterge.

Catalana – Aragonese dai Catalani e dagli Aragonesi, tutte di rito sefardita¹⁴ e la Siciliana da quelli giunti dalla Sicilia e dall'Italia meridionale. In quegli anni ne venne istituita anche una di rito francese: la Scòla appunto Francese (*Kenèseth ha-Zarfathiim*), su concessione di papa Giulio II Della Rovere al suo archiatra Samuel Zarfati (*Zarfati* in ebraico sta per Francia/Gallia) e ai suoi confratelli francesi. Questa nuova sinagoga probabilmente subentrante a quella già menzionata dei *Gallichi*, non avendo una sede propria si appoggiò alla Scòla Castigliana che, con il passar del tempo, finì per assimilarla. Nel 1541 venne fondata anche una sinagoga di rito tedesco, la Scòla Tedesca (*Kenèseth ha-Ashkenazim*¹⁵).

A questo punto una necessaria precisazione: fin dal primo momento tra le varie correnti di Ebrei che confluirono nell'Urbe non si verificò una reciproca integrazione che di fatto, anche con il trascorrere dei secoli, non avvenne mai. In particolare non ci fu in nessun caso l'unificazione delle case di preghiera e l'uniformazione del servizio di culto. Ogni ceppo di Ebrei ambì a fondare e a mantenere il proprio tempio separato (Milano, 1988, p. 215).

Ad esempio gli Spagnoli, benché benestanti e più evoluti culturalmente, erano tuttavia divisi tra loro (anche a motivo delle disuguaglianze linguistiche), tanto che già nel 1501, come è stato più sopra menzionato, avevano attive più Scòle (Toaff, 1996, pp. 148-149). Abbiamo sempre sinagoghe separate e di rito diverso, pur se comprese nello stesso corpo di fabbrica, come le famose Cinque Scòle (ricordate tuttora nella toponomastica dell'antico ghetto romano: piazza delle Cinque Scòle, tra lungotevere de' Cenci e piazza Costaguti): la Scòla Italiana¹⁶ o del Tempio¹⁷, la Scòla Catalana – Aragonese, la Scòla Siciliana, la Scòla Castigliana e la Scòla Nova¹⁸, di cui tratteremo

¹⁴ Da Sefarad in ebraico «Spagna». Sefarditi è il nome dato agli Ebrei spagnoli e ai loro discendenti. Oggi molto semplicemente i Sefarditi sono per la maggioranza gli Ebrei che provengono da paesi islamici, e gli Ashkenaziti quelli che provengono da paesi cristiani.

¹⁵ Nell'ebraismo medievale con la parola Ashkenaz si identificava la Germania: con Ashkenazim si designano oggi gli Ebrei dell'Europa centrale e orientale che in Germania ebbero il loro centro di diffusione; differiscono dagli altri Ebrei in talune pratiche rituali, nella pronuncia dell'ebraico e nel formulario liturgico. Gli Ebrei emigrati dalla Germania e loro discendenti seguono il rito ashkenazita o «tedesco».

¹⁶ Da intendersi di rito (Minhàg) italiano cioè uno dei diversi riti presenti nel panorama liturgico ebraico mondiale, minore per diffusione ma non per importanza. Ha formulari di preghiera con sue differenze specifiche; è caratterizzato da un complesso di recitazioni e canti liturgici originali e da un'antica tradizione ritualistica; più in generale conserva lingua e dialetti giudeo-italiani e tradizioni folcloristiche con aspetti religiosi peculiari. Come terra di passaggio continuo, l'Italia ha conosciuto tutte le variabili etniche e rituali possibili, ma tuttavia ha mantenuto la fedeltà al suo rito originale. Almeno un cenno al dialetto giudaico – romanesco, l'antico gergo dei commercianti ebrei per non farsi comprendere dai concittadini cristiani e che ormai risulta criptico e incomprensibile alle generazioni ebraiche più giovani.

¹⁷ Così chiamata perché i suoi adepti, le famiglie più antiche della comunità, la consideravano una sorta di erede del tempio stesso di Gerusalemme.

¹⁸ Anch'essa di tradizione tipicamente romana, accolse gli Ebrei provenienti da altre città dello Stato pontificio.

anche in seguito. Ciascuna fu eretta grazie all'apporto delle famiglie più ricche che affidarono la realizzazione di ornamenti ad illustri orafi del tempo per poi farne dono al proprio tempio di appartenenza.

3. *Gli Ebrei romani relegati nel Ghetto*

Con l'istituzione del Sant'Uffizio nel 1542 divenne operante a Roma l'Inquisizione del cardinale Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, che prima e dopo la sua elezione a pontefice nel 1555 si concentrò nella lotta contro l'eresia e al rinnovamento della Chiesa, imponendo alla società cattolica un diverso, più rigido¹⁹, più intollerante sistema di vita.

Coloro che maggiormente risentirono la pressione della Controriforma, furono gli Ebrei residenti a Roma che, fino ad allora, avevano goduto di libertà, pur non completa ma da considerarsi relativamente ampia, nel professare il loro culto e nell'esercitare la loro attività.

È del 14 luglio 1555 la Bolla «*Cum nimis absurdum*» che istituì il Ghetto romano, sull'esempio del quartiere ebraico di residenza obbligatoria creato a Venezia²⁰ nel 1516. Nel rione Sant'Angelo²¹, dove in buona parte gli Ebrei romani già risiedevano oltre che nei vicini rioni Regola e Ripa, nacque così un vero e proprio serraglio con la proibizione della proprietà di immobili, l'obbligo fuori del "recinto" del segno distintivo (lo sciamanno), la proibizione di assumere servitù cristiana, di svolgere attività al di fuori di quella di commercianti e robivecchi, di lavorare nelle feste cristiane, riduzione degli interessi per i prestatori di denaro e forti limitazioni nella realizzazione dei pegni. Un domicilio coatto, definito da un muro costruito in meno di tre mesi dall'architetto Silvestro Peruzzi, figlio del celebre pittore e architetto senese Baldassarre che, dopo la morte di Raffaello Sanzio, divenne sovrintendente della fabbrica di San Pietro (1532).

Il muro iniziava dal ponte dei Quattro Capi verso il Portico d'Ottavia, con esclusione della Pescheria, piegando quindi su piazza Giudea, tagliata a metà, e da qui verso il Tevere fino al vicolo Cenci, lasciando fuori il Monte Cenci²².

¹⁹ Nel 1564 incaricò il pittore Daniele Ricciarelli, detto Daniele da Volterra, di ricoprire le nudità, ritenute oscene, del Giudizio universale di Michelangelo Buonarroti, ritocco che valse al Daniele il mordace nomignolo di "brachettone".

²⁰ Gli Ebrei a Venezia vivevano riuniti in un'area un tempo sede di una fonderia: «gheto» ovvero fusione in veneziano, poi sinonimo internazionale di luogo di costrizione. In realtà il Ghetto a Venezia veniva chiuso talvolta, ma allo scopo di preservarlo da periodici eccessi antisemiti; se si esclude qualche fanatismo, oppure contrasti di natura commerciale, l'ospitalità offerta agli Ebrei dalla Serenissima fu pacifica e soprattutto molto apprezzata (spesso per necessità) la loro funzione di prestatori di denaro, con un tasso d'interesse calmierato.

²¹ Undicesimo e più piccolo dei quattordici rioni storici di Roma compresi entro le Mura Aureliane.

²² Nella pianta di Bartolomeo de' Rocchi della metà del XVI secolo è visibile l'isolato delle Scòle con i due corpi affaccianti sul Mercatello e il muro con i due varchi. Il de' Rocchi

Lo spazio urbano era poco più di tre ettari e vi furono ammassate circa 2.000²³ persone, quanti erano all'epoca i componenti della comunità; venne ampliato solo nel 1824 verso piazza delle Tartarughe, con un nuovo ingresso in via della Reginella (ancora esistente). Due portoni, uno su piazza Giudea, l'altro davanti alla chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, si aprivano all'alba per chiudersi dopo il tramonto, dal primo novembre a Pasqua, e due ore dopo nel resto dell'anno. Le sinagoghe fuori dal Ghetto furono chiuse e come se non bastasse, un'altra Bolla di Paolo IV del 12 luglio 1555 stabilì che non vi dovesse esistere altro che una sola sinagoga. Le Scòle all'interno del Ghetto cercarono di prender tempo, ma papa Pio V Ghislieri reagì con durezza al temporeggiamento, decretando il primo maggio del 1566, la chiusura di tutte le sinagoghe; ma dopo qualche tempo si arrivò a un compromesso: il papa accolse la richiesta di poter riunire tutte le Scòle in un unico corpo di fabbrica.

Venne scelto naturalmente l'edificio più grande che si affacciava sullo slargo chiamato Mercatello degli Ebrei (in seguito piazza delle Scòle). Vi si sistemarono²⁴ le cinque Scòle rimaste (già più sopra ricordate): al primo piano di una parte dell'edificio la Castigliana, la Tempio al secondo; nell'altra parte, una per piano, la Nova, la Siciliana e la Catalana.

Nel 1569 lo stesso Pio V con la Bolla «*Hebraeorum gens*» decretò che tutti gli Ebrei residenti nello Stato della Chiesa dovessero abbandonare le loro case e concentrarsi nei ghetti di Roma e Ancona. L'effetto di questa decisione fu sconvolgente: furono eliminate più di 50 comunità e si chiusero circa 150 sinagoghe del Lazio²⁵, Umbria, Marche, Emilia. Papa Clemente VIII Aldobrandini con la Bolla «*Caeca et obdurata*» del 1593 confermò l'espulsione aggiungendo Avignone tra i luoghi di residenza imposta.

e Silvestro Peruzzi avevano già collaborato insieme per la realizzazione del castello (a corpo d'aquila) di Rocca Sinibalda nel reatino, su un colle dominante la valle del Turano.

²³ Nel 1526 pochi mesi prima del Sacco da parte delle truppe imperiali di Carlo V (1527), papa Clemente VII Medici fece eseguire un censimento *Descriptio Urbis*, che pur con tutte le dovute cautele, fu il primo strumento efficace per riuscire a sapere quanti fossero gli abitanti di Roma e a quale nazionalità appartenessero. Vennero in totale censite, distinte per rione, 9.285 case per un totale di 55.035 "bocche". Residenti quasi esclusivamente nei rioni Sant'Angelo, Regola, Ripa e Parione, si contarono 1772 Ebrei.

²⁴ Sulla composita distribuzione e connessione degli spazi interni nelle Cinque Scòle, cfr. Luca Zevi, *Conservazione dell'avvenire. Il progetto oltre gli abusi di identità e memoria*, Macerata, Quodlibet, 2011, p. 67: Ecco allora sorgere, con impressionante perizia, ben cinque sinagoghe, pressoché incastrate l'una nell'altra in orizzontale come in verticale, all'interno di un'unica fabbrica, affacciata su uno spazio urbano che proprio da questa acrobazia architettonica prende il nome, che a tutt'oggi conserva, di piazza delle Cinque Scòle.

²⁵ Con la definitiva espulsione degli Ebrei dalle città e borghi dello Stato pontificio, si riversarono nell'Urbe moltissimi profughi, che portarono come elemento di identificazione/cognome il nome dell'ultima località di residenza: da qui il gran numero di Ebrei dal cognome derivato dalle località laziali coercitivamente abbandonate (ad esempio: Alatri, Anticoli, Castelnuovo, Civita, Dell'Ariceia, Della Rocca, Del Monte, Di Castro, Di Porto, Di Nepi, Di Segni, Di Veroli, Frascati, Piperno dal 1928 Priverno, Pontecorvo, Sermoneta, Sonnino, Terracina; cfr. Milano, 1964, p. 427).

Un ulteriore accanimento si registrò anche da parte di papa Gregorio XIII Boncompagni quando nel 1581 decise che le Scòle, per apparire all'esterno una sola, dovessero servirsi di un solo portone. Questa comunanza d'ingresso e di corridoi interni, inasprita dal fatto che la Scòla Tempio ambiva sempre a figurare come «*prima inter pares*», fu causa di estenuanti discordie. Un lodo del 1584 stabilì addirittura che, dopo il portone comune a tutti, la scala principale dovesse essere riservata ai frequentatori della Scòla Tempio, mentre quelli delle altre quattro dovevano disporre solo di scale laterali, praticamente angusti passaggi di «servizio».

Dovettero trascorrere quasi due secoli e mezzo dal 1555 per una ventata, seppur breve, di libertà per il Ghetto di Roma, con la cosiddetta Repubblica giacobina (1798-1799). In seguito all'uccisione in un tumulto del generale Léonard Duphot da parte della gendarmeria papalina a Palazzo di Francia poi Corsini (allora sede dell'ambasciata di Francia), Roma fu occupata dai Francesi che immediatamente abolirono il potere temporale e obbligarono il papa Pio VI Braschi a lasciare il Quirinale per la Toscana e poi per Valence nel Delfinato, dove morì prigioniero.

Nel 1809 ci fu una seconda occupazione francese, durata questa volta cinque anni, in cui tra l'altro Napoleone Bonaparte progettò l'istituzione di un Concistoro ebraico sul modello di quello di Parigi. Pio VII Chiaramonti venne imprigionato, portato a Savona e poi a Fontainebleau, ma con la caduta di Napoleone²⁶ (1814) il papa fece ritorno e vennero reintrodotte le antiche limitazioni²⁷ ai diritti degli Ebrei. Nuove speranze sorsero con il pontificato di Pio IX Mastai Ferretti; nel 1847 Angelo Brunetti, più noto come Ciceruacchio, favorì l'incontro tra il popolo romano e gli Ebrei; nella primavera del 1848 lo stesso Ciceruacchio guidò la folla ad abbattere i portoni del Ghetto; la proclamazione della Repubblica romana il 9 febbraio 1849 segnò la libertà degli Ebrei romani che poterono finalmente partecipare alla vita pubblica. Con il suo rientro a Roma da Gaeta, Pio IX ripristinò subito le oppressive interdizioni che avranno finalmente termine il 20 settembre 1870. (Milano, 1963, pp. 372-373).

Prima di terminare questo paragrafo, con l'intento di non tralasciare,

²⁶ Sua la caustica frase: "non tutti i Còrsi sono ladri, ma Buonaparte sì". La famiglia di Napoleone aveva in origine cognome Buonaparte, fu lui che cominciò nel 1796 a sottoscrivere Bonaparte.

²⁷ Abraham Berliner, nel 1893, così sintetizzò il quadro delle condizioni di vita degli Ebrei di Roma alla vigilia del 20 settembre 1870: 1) obbligo di residenza nel ghetto (con alcune eccezioni dal 1847); 2) subordinazione della Comunità alla giurisdizione dell'Inquisizione; 3) divieto di testimoniare nei processi civili contro i cristiani; 4) divieto di possedere immobili; 5) negati i diritti civili ed esclusione da collegi, licei, accademie, ad eccezione della facoltà di medicina, con divieto di cura dei cristiani; 6) accesso di fatto alle sole attività di commerciante e di rivenditore; 7) esclusione degli Ebrei poveri dall'assistenza di istituti di beneficenza non ebraici; 8) ostacoli all'attività di mercanti ambulanti ebrei; 9) obbligo di contributo per il convento dei Convertiti e per la Casa dei Catecumeni; 10) pesante regime fiscale interno; 11) esposizione al rischio dei battesimi forzati. (Berliner, ed. it. 2000, pp. 311-314).

pur nell'inevitabile sintesi che caratterizza questa parte, elementi significanti delle condizioni di vita e produttive del Ghetto di Roma, si riportano le risultanze del censimento effettuato dalla comunità nel 1868: gli Ebrei romani erano 4.995; dalla suddivisione per condizione professionale di 4.937 censiti: 991 cucitrici, 175 mercanti, 171 negozianti, 152 compratori e venditori girovaghi di abiti vecchi, 119 tra facchini, carrettieri e portatori d'acqua, 111 giubbonari, 92 chincaglieri girovaghi, 68 ambulanti e trafficanti vari commercianti di stracci, 40 studenti, 9 medici e ingegneri, 1.545 figli senza professione (Caviglia, 1986, pp. 121-122).

4. *Da Roma capitale ai nostri giorni (1871-2011 ovvero 5631-5771)*

La presa di Roma aprì un nuovo periodo nella vita della città, ormai capitale di uno stato grande e moderno. La compagine urbana ebbe una rapida espansione con la creazione di nuovi quartieri, a seguito di uno sviluppo demografico senza precedenti: i 220.000 abitanti del 1870 erano già 462.000 nel censimento del 1901 e 691.000 nel 1921, nonostante i perturbamenti provocati della guerra mondiale e dall'epidemia influenzale «spagnola».

Le Mura Aureliane erano riuscite a contenere fino ad allora la crescita edilizia, includendo vasti spazi a ville, vigne e orti (per fortuna ricordati nella toponomastica comunale) nel tempo «aggrestiti» dalle costruzioni che iniziarono ad intaccare anche l'aperta campagna.

Già prima della fine dell'Ottocento erano state create entro la cerchia muraria le vie Nazionale e Cavour, ed importanti arterie come corso Vittorio Emanuele II; furono aperte le grandi piazze delle Terme (oggi della Repubblica) e Vittorio Emanuele II; sorsero i nuovi quartieri dell'Esquilino, del Celio, Testaccio, Prati. Il corso cittadino del Tevere fu regolato con i grandi muraglioni, atti a scongiurare finalmente le frequenti inondazioni, i cui alti livelli raggiunti sono tuttora segnati in vari punti della città.

Tra le parti di Roma più colpite dalle rovinose piene è da ricordare anche il nostro Ghetto, sempre più in condizioni di grande abbandono e di generale degrado, tanto che ne venne decisa la demolizione, con trasferimento forzato degli abitanti. Tutti i residenti, pertanto, furono costretti a trasferirsi; per i più indigenti fu creato *ad hoc* il benemerito Comitato per il decentramento degli Ebrei poveri di Roma.

Le famiglie più modeste furono sistemate nelle zone adiacenti al Ghetto, a Trastevere dalle parti di San Cosimato e nel quartiere sorto intorno a piazza Vittorio; quelle più abbienti si spostarono verso l'Esquilino, il Viminale, via Nazionale e ancora a piazza Vittorio, dove in particolare si concentrarono numerosi commercianti con i loro esercizi.

Nel 1893 un violento incendio distrusse completamente la Scòla Tempio danneggiando anche la Scòla Castigliana. Furono anni di grande disagio per l'esercizio del culto: dal 1892 venivano utilizzati per le cerimonie anche

locali, presi in affitto, in via Agostino Depretis e in via Giovanni Lanza. Nel 1899 si inaugurò un oratorio al n.12 di piazza dell'Esquilino e un altro a via Modena 31, con due ingressi separati per uomini e donne²⁸.

L'edificio delle Cinque Scòle, ormai in pessimo stato, fu demolito nel 1908, e fu allora che venne bandito un concorso nazionale per il progetto della nuova sinagoga che diventerà il Tempio Maggiore e che doveva sorgere sulle rovine²⁹ dell'antico Ghetto con il nuovo quartiere ebraico intorno.

Fu nominata una commissione³⁰ che esaminò ben 26 progetti di ingegneri e architetti; l'incarico fu assegnato agli architetti Vincenzo Costa e Osvaldo Armani e il 20 giugno 1901 (5661) fu posta la prima pietra.

4.1. *Tempio Maggiore – Lungotevere de' Cenci (rito italiano)* – Inaugurato alla presenza del re Vittorio Emanuele III il 2 luglio 1904 e aperto al culto il giorno 28, il Tempio Maggiore è il *segno* più evidente dell'emancipazione³¹ raggiunta dagli Ebrei romani dopo l'abolizione del Ghetto ed è anche un'opera alla quale hanno collaborato alcuni fra i più interessanti artisti del Novecento romano. La sua costruzione, legata alla profonda trasformazione dell'area, si impone – basti pensare alla monumentale cupola³² visibile da tutta Roma – come affermazione della dignità e della coscienza dei diritti

²⁸ È bene ricordare che nell'ortodossia ebraica vi sono notevoli disparità tra maschi e femmine, in tema di condotta religiosa. Qualche esempio: in tutte le sinagoghe le donne siedono nel matroneo; non vengono contate nel *miniàm* (la preghiera pubblica che richiede la presenza in sinagoga di almeno dieci uomini che abbiano compiuto tredici anni, ragion per cui – non di sabato – i luoghi di culto sono frequentati soltanto dagli uomini). La preghiera della donna è infatti individuale e silenziosa: non è permesso loro pregare a voce alta, né pregare in gruppo, né leggere la Torah, né indossare il *talit* (il manto di preghiera). La casa è il corrispettivo di quello che la sinagoga è per gli uomini ed è il luogo dove la religiosità femminile si esprime di fatto e da sempre nella *kasheruth* (l'insieme delle prescrizioni alimentari) (Santus, 2002, pp. 84-85).

²⁹ Ci fu anche chi, alla ricerca di un sito idoneo per la realizzazione del Palazzo di Giustizia (poi in piazza Cavour), valutò la sostenibilità di utilizzare quello spazio una volta liberato dalle macerie; certo sono inimmaginabili le conseguenze urbanistiche di una simile scelta, veramente fuori luogo!

³⁰ Tra i componenti: Camillo Boito (illustre docente di architettura e letterato, fratello del musicista Arrigo), Giulio Podesti (costruttore del Policlinico Umberto I e di piazza Vittorio Emanuele II con Gaetano Koch), Giuseppe Sacconi (progettista del Vittoriano), Edoardo Vitta (già direttore lavori per la nuova sinagoga di Firenze).

³¹ Da ricordare almeno due tra i principali protagonisti di questa emancipazione: Samuele Alatri (1805-1889) eletto consigliere comunale dal 1870 al 1887 e deputato dal 1874 al 1876; Ernesto Nathan (inglese di origine, era nato a Londra nel 1845, sua madre Sara Levi pesarese era stata sostenitrice di Giuseppe Mazzini), sindaco di Roma dal 1907 al 1913, il cui mandato si distinse per gestione corretta e oculata della cosa pubblica. È a lui ascritta la famosa frase «non c'è trippa per gatti», pronunciata cassando dal bilancio del Comune di Roma il capitolo di spesa «frattaglie per gatti» (del Colosseo, del Foro, di Largo Argentina e delle aree archeologiche capitoline); iniziativa che oggi si chiamerebbe *spending review*.

³² Riprende la soluzione adottata dall'architetto piemontese Alessandro Antonelli per la cosiddetta Mole Antonelliana di Torino (1889) iniziata come sinagoga e destinata in seguito a luogo di convegno e a museo (dal 2000 Museo Nazionale del Cinema), una delle costruzioni più ardite e coerenti del tempo.

e dei doveri degli Ebrei in quanto cittadini. L'ebraismo romano dava una nuova immagine di sé alla città eterna.

L'area di intervento misurava 3.373 mq e la superficie coperta 1.200 mq. La struttura orientata verso Est in direzione di Gerusalemme si articola in un piano sotterraneo (attualmente sede del Museo e del Tempio Spagnolo, di cui scriveremo subito dopo), un primo piano decorato con ordine dorico, un secondo disposto a guisa di contrafforte sotto il tamburo della cupola a pianta quadrata e con un lanternino sulla sommità. La facciata sul lungotevere è sormontata dal Candelabro e dalle Tavole della legge, i segni distintivi più frequenti dell'ebraismo fino all'Ottocento, ai quali si aggiunse in seguito la Stella di David, conosciuta anche come Sigillo di Salomone.

Nella grande sala di preghiera è da notare che «viene abolita la relazione bifocale che si instaura tra l'*haron-a-kodesh* e la *tevà*, propria delle sinagoghe ortodosse tanto ashkenazite quanto sefardite» (Ascarelli e Terracina, 2004, p. 48). All'interno di essa la decorazione pittorica è opera di Domenico Bruschi e Annibale Bruognoli³³ (entrambi perugini come l'architetto Armanni); vi sono raffigurati arazzi sulle pareti e cieli stellati sulla maggior parte dei soffitti. L'intradosso della cupola, diviso in sette zone di squame colorate a guisa di iride e ornato alla base da grandi palme e da cedri, è tutto dipinto su alluminio, sistema che rende la pittura brillante e trasparente. Cedri e palme (componenti del *lulav* agitato durante le preghiere nella festività di *Sukkot*) ricordano quell'oriente dove nacque Israele e che deve essere sempre ricordato dai suoi discendenti. Splendide le vetrate di Cesare Picchiarini³⁴, assai preziosa la lampada sospesa, cesellata in argento, di Pio Cellini³⁵.

Nel Tempio Maggiore si prega secondo il rito italiano (cfr. nota n. 17) che mantiene dettagli di antica origine che lo legano, per alcuni aspetti, direttamente alla terra d'Israele. È aperto tutti i giorni per la preghiera del mattino e per la preghiera della sera.

4.2. *Tempio Spagnolo – Via Catalana (rito sefardita)* – Fu originariamente allestito tra il 1908 e il 1910 in un edificio in via della Ruaccia (oggi via della Renella, parallela di lungotevere Raffaello Sanzio) dagli stessi architetti Costa e Armanni su un'area dell'Università Israelitica di Roma (si chiamava così la Comunità romana) quando vennero abbattute le Cinque Scòle. Nel 1932 si preferì utilizzare gli spazi liberi nel sotterraneo del Tempio Maggiore (Pavoncello, s.d., p. 15).

Il Tempio Spagnolo, non a caso chiamato anche Scoletta, è la sinagoga

³³ Molto attivo a Roma in quegli anni: dipinse la cupola e il sipario del teatro Costanzi, soffitti e pareti a palazzo Salviati alla Lungara, al Quirinale la sala dello Zodiaco.

³⁴ Artefice anche delle vetrate, su cartoni di Duilio Cambellotti, della Casina delle Civette a Villa Torlonia sulla Nomentana, in collaborazione con Giulio Cesare Giuliani, fondatore della Vetreria Giuliani, che nel 1929 rilevò il suo laboratorio.

³⁵ Fratello del pittore Giuseppe che decorò la Galleria Sciarra, tra via Marco Minghetti e piazza dell'Oratorio.

di Roma maggiormente in grado di evocare l'atmosfera delle perdute Scòle, sia per la struttura bipolare³⁶, sia perché conserva arredi marmorei, veri e propri reperti archeologici delle antiche Scòle. Può contenere in totale 200 persone ed è l'unica sinagoga romana sefardita; tutte le altre dello stesso rito di cui tratteremo, hanno caratteristiche differenti, in quanto fondate da Ebrei sefarditi, originari di Paesi mediterranei a maggioranza musulmana, immigrati a Roma nella seconda metà degli anni '60 del Novecento.

È aperto tutte le mattine alle ore 7.00 per la preghiera, anche la domenica; il sabato vi sono due cerimonie alle 8.00 e alle 10.00. È aperto il pomeriggio durante le tre feste di origine biblica (*Pesah, Shavu'ot, Sukkot*) e le due festività rabbiniche (*Chanukkah, Purim*). Si legge la *Torah* – come in ogni sinagoga – il sabato, i giorni di festa, e qui inoltre il lunedì, il giovedì e ogni capomese.

Il Tempio Spagnolo insieme al Maggiore e all'Oratorio Di Castro costituiscono le sinagoghe ufficiali, nel senso che la loro gestione è a carico della Comunità, mentre tutte le altre fanno fronte autonomamente alle spese di gestione e di mantenimento.

4.3. Tempio Beth Yehudà³⁷ – Scuola ebraica di via del Portico d'Ottavia (rito italiano) – Quasi metà di via del Portico d'Ottavia, versante destro per chi viene da via Santa Maria del Pianto, è costituita da un inconfondibile edificio scolastico, del tipo classico dell'edilizia funzionale di fine Ottocento e inizi Novecento a Roma; ed infatti ospitava il complesso scolastico «Quintino Sella».

Da una decina di anni la struttura è occupata dalla Scuola primaria parificata paritaria «Vittorio Polacco» (1859-1926, professore di Diritto civile, rettore dell'Università di Padova, senatore nel 1920), con ingresso da via del Tempio, frequentata da circa 420 scolari; dalla Scuola secondaria di primo grado paritaria «Angelo Sacerdoti» (1886-1935, rabbino capo di Roma), con circa 300 alunni; e dalle Scuole medie superiori liceo sperimentale paritario, scientifico, linguistico, studi sociali, tecnologico «Renzo Levi» (1904-1986, vice presidente delle Comunità israelitiche italiane, educatore e riformatore del sistema scolastico, dirigente a Roma e poi a Ginevra dell'O.R.T. Organizzazione Rieducazione Tecnica), con circa 280 iscritti. Poiché è una scuola parificata accoglie anche gioventù non ebrea, con valori in percentuale intorno al 10. La sala dedicata al culto è di circa 80 mq ed uno spazio minore è dedicato al matroneo. Almeno trenta/quaranta ragazzi si raccolgono a pregare prima delle lezioni. Dal 2008 funziona anche per i riti del sabato.

4.4. Tempio dei Giovani «Panzieri-Fatucci» – Piazza San Bartolomeo all'Isola (rito italiano) – L'Isola Tiberina è il punto di congiungimento tra gli

³⁶ Il pulpito (tevà) guarda direttamente l'arca (haron) che custodisce la Torah (che è sempre e solo scritta a mano) e i banchi per i fedeli sono posti ai due lati di esso (Hayoun e Jarrassè, 1999, p. 71).

³⁷ «Casa di Giuda», a ricordo di Nello Morè Pavoncello (1922-1999) indimenticabile rabbino del Ghetto di Roma.

insediamenti ebraici delle due sponde del Tevere, tra il nucleo di Trastevere e quello che viveva nel rione Sant'Angelo, tra il Portico d'Ottavia e la cosiddetta *Platea Judea*, in continua espansione fino all'istituzione del Ghetto.

Il Tempio dell'Isola Tiberina nacque nel 1937 come Oratorio del «Ricovero israeliti poveri invalidi» della comunità di Roma. Si pensò bene creare, per gli anziani invalidi lì ricoverati, un luogo di preghiera, affinché non corressero rischi nelle uscite per recarsi al Tempio Maggiore, nelle giornate di sabato e delle festività.

Dopo l'8 settembre 1943 furono subito applicate le leggi antiebraiche, prima fra tutte la chiusura delle sinagoghe, vietandone l'ingresso con appositi sigilli. L'unica casa di preghiera che funzionò durante i nove mesi di occupazione, fu l'Oratorio dell'Isola Tiberina, dove si celebrarono anche le solennità di *Rosh-ha-Shanah* e di *Kippur* dell'ottobre 1943 con un buon numero di fedeli noncuranti del pericolo e dell'ira dell'occupante tedesco. Il 5 giugno 1944, con l'arrivo delle truppe alleate, prima della riapertura del Tempio Maggiore e delle altre sinagoghe, si presentarono lì a recitare le loro devozioni alcuni soldati ebrei americani della V Armata, informati dell'apertura dell'Oratorio, circostanza che aveva – dati i tempi – indubbiamente del miracoloso.

L'Oratorio, che nel frattempo era stato dedicato al rav Davide Panzieri e all'officiante volontario Amadio Fatucci, martire delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944: 335 vittime di cui 75 Ebrei), funzionò fino al 1970, anno in cui fu costruita la nuova sede dell'Ospedale israelitico (nei pressi della Magliana), dove al V piano si fece posto per il Ricovero degli indigenti. Nel 1987, completamente rinnovato e arricchito da magnifiche vetrate opera di Aldo Di Castro, l'Oratorio fu dato in gestione ad un gruppo di giovani ebrei romani che anche attualmente ne mantengono la funzione religiosa il venerdì sera, il sabato, la domenica mattina e nelle festività ebraiche.

Da segnalare infine i contatti di buon vicinato con la Comunità di Sant'Egidio³⁸ che ha nell'adiacente chiesa di San Bartolomeo «*de insula*» un punto d'incontro/preghiera.

4.5. *Oratorio Di Castro – Via Cesare Balbo (rito italiano)* – Più sopra è stato fatto cenno alla sinagoga ospitata in via Modena nei primi anni del Novecento, certamente in un'ottica di provvisorietà, funzionò infatti per una decina di anni; nel 1912 venne approvato il progetto per un nuovo oratorio a via Balbo e così venne costruito un edificio di due piani comprendente una grande sala di preghiera (in origine senza le colonne che oggi la abbelliscono) dotata di ampio matroneo, un piano superiore con sette capienti aule (utilizzate a scuola fino agli anni Sessanta), un piano sotterraneo con locali oltre al vestibolo. Da segnalare anche in questa sinagoga le artistiche

³⁸ Fondata a Roma nel 1968 da un gruppo di liceali, oggi è un movimento di laici con più di 60.000 membri che, in Italia e in 73 paesi del mondo, condividono preghiera, solidarietà con i poveri, dialogo per la pace e collaborazione tra religioni.

e originali vetrate di Aldo Di Castro. Il piano superiore è utilizzato come Centro giovanile, il piano sotterraneo ospita il Tempio ashkenazita di cui ci occuperemo più sotto.

L'opera fu resa possibile dal copioso lascito gestito dalla generosa Grazia Pontecorvo, vedova di Salvatore Di Castro (da qui la dedica), lo stesso che – in vita – aveva, tra l'altro, provveduto alla casa di preghiera di via Agostino Depretis. L'oratorio divenne il centro di raccolta dei profughi ebrei dall'Est negli anni della cosiddetta guerra fredda. Funzionò anche come punto di accoglienza per quanti erano di passaggio a Roma con destinazione Americhe e Australia, essendo consentite immigrazioni organizzate.

Da menzionare la grande lapide in marmo nero affissa nell'atrio – con 60 nomi – che recita: «Brigata Ebraica in Armi / A ricordo dei giovani della Comunità ebraica di Eretz Israel che durante il secondo conflitto mondiale si arruolarono volontari nelle forze armate britanniche e caddero per la liberazione d'Italia dal gioco nazista».

Questa sinagoga è molto frequentata; sono numerose le famiglie ebreo-abitanti in zona (al Viminale, all'Esquilino, a Monti, al Colle Oppio, a piazza Vittorio, a piazza Tuscolo). È aperta ogni mattina e ogni sera per le preghiere di rito. Ogni martedì sera viene effettuato un collegamento via satellitare con il rabbino capo d'Israele in Gerusalemme che, in lingua ebraica, diffonde i suoi messaggi di religiosità vissuta.

4.6. *Tempio Ashkenazita – Via Cesare Balbo (rito ashkenazita)* – Gli Ashkenaziti avevano particolare rilevanza e consistenza sia prima che dopo la seconda guerra mondiale fino ai primi anni Cinquanta, quando se ne contarono in città sempre di meno. Erano, infatti, venuti a Roma negli anni Trenta provenienti da varie località dell'Europa centrale e orientale, o per studiare o in fuga dalle loro terre di origine.

Esisteva una loro sinagoga in via Principe Amedeo, anche se funzionante solo il sabato e un'altra in via Palestro fino al 1950. Successivamente (1955) si riunivano in un salone a via Balbo e in un grande ambiente al primo piano di via Depretis, in un palazzo di proprietà della Comunità. Memorabile la festa di *Kippur* del 1947 (5708) che ebbe luogo al Teatro Quirino, per l'occasione con gli arredi sacri per la celebrazione. Nei primi anni Settanta vennero approntati i locali sotterranei di via Balbo, fino ad allora utilizzati anche come forno per le azzime (*matsot*).

La spinta all'apertura di questa nuova sinagoga si deve in particolare all'arrivo in quegli anni a Roma di rabbini Lubavitch³⁹ (ortodossi di

³⁹ Attualmente amministrano migliaia di centri in tutto il mondo, comunità ebraiche, sinagoghe e scuole, fornendo assistenza in generale e a quanti sono privi di istruzione religiosa in particolare. È un grande movimento religioso, nato alla fine del XVIII secolo, che prende il nome dal villaggio agricolo di Lyubavici in Russia (distretto di Rudnja, nell'oblast di Smolensk a pochi chilometri dal confine con la Bielorussia), sede di una fiorente comunità religiosa fino alla rivoluzione bolscevica. Il villaggio venne in seguito gradualmente abbandonato e gli ultimi

osservanza chassidica⁴⁰), incaricati di occuparsi dell'ingente numero di Ebrei fuggiti dall'allora Unione Sovietica, alloggiati a Ostia e a Ladispoli, in attesa di recarsi verso Stati Uniti e Israele.

La sinagoga è aperta tutte le mattine e la sera qualche volta. Il sabato sono spesso presenti turisti stranieri che vogliono rispettare *shabat*. La domenica pomeriggio vi sono spesso incontri/conferenze organizzati da esponenti Lubavitch.

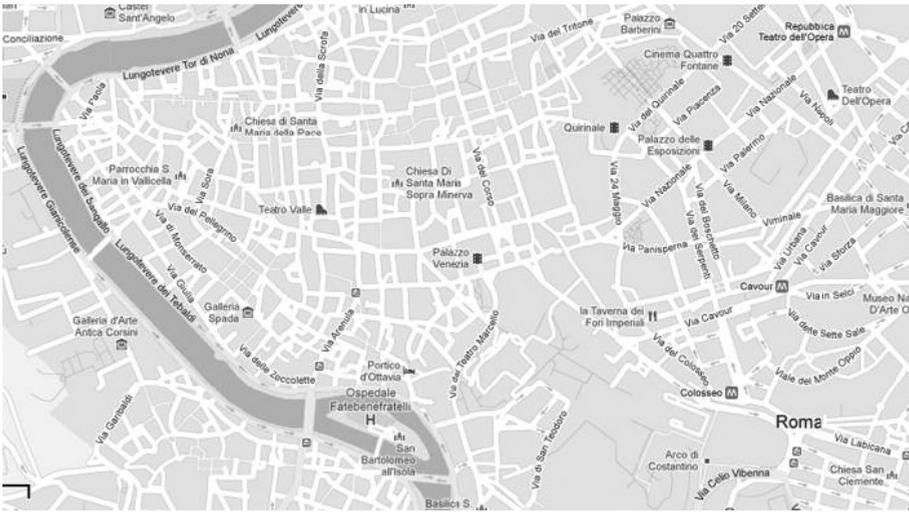


Fig. 1 – Luoghi di culto ebraici nel centro di Roma.

1 e 2: Tempio Maggiore e Tempio Spagnolo – 3: Tempio Beth-Yehuda – scuola ebraica – 4: Tempio dei Giovani – 5 e 6: Oratorio Di Castro e Tempio Ashkenazita

rimasti, in totale 483, furono massacrati nel novembre 1941 dai nazisti. Il movimento venne anche definito Chabad, significativo acronimo delle tre parole ebraiche: Chochmah, Binah, Da'at (sapienza, intelligenza, conoscenza).

⁴⁰ Sulla definizione di Chasid, cfr. Arthur Green, *These are the Words*, Woodstock, Vermont, Jewish Lights Publishing, ed. it.: Arthur Green, *Queste sono le parole*, trad. di Rosanella Volponi, Firenze, Giuntina, 2002, pp. 197-198: «Un chasid (o chassid) è un devoto, un seguace o un fedele appassionato. Chasid deriva da chésed, un amore che scorre libero, che non conosce confini. Un chasid è colui che si dona completamente... Alcuni particolari gruppi di fedeli sono chiamati chasidim nelle varie epoche... Quelli che oggi sono chiamati chasidim, discendono per la maggior parte, dal grande movimento di rinascita chiamato chassidismo, che iniziò nell'Europa orientale a metà del XVIII secolo. La sua figura centrale fu rabbi Israel ben Eliezer che visse dal 1700 al 1760... La semplicità, la gioia e l'integrità del culto erano i temi fondamentali di un movimento religioso d'immenso successo che si manifestò nei decenni successivi alla sua morte. Il chassidismo ha continuato a esistere come un fenomeno storico complesso per gli ultimi duecentocinquanta anni... Oggi, le comunità chassidiche sopravvissute, soprattutto in Israele e negli Stati Uniti, esistono in quanto risultato di sforzi quasi sovrumani di ricostruire un modo di vita completamente distrutto dalla Shoàh».

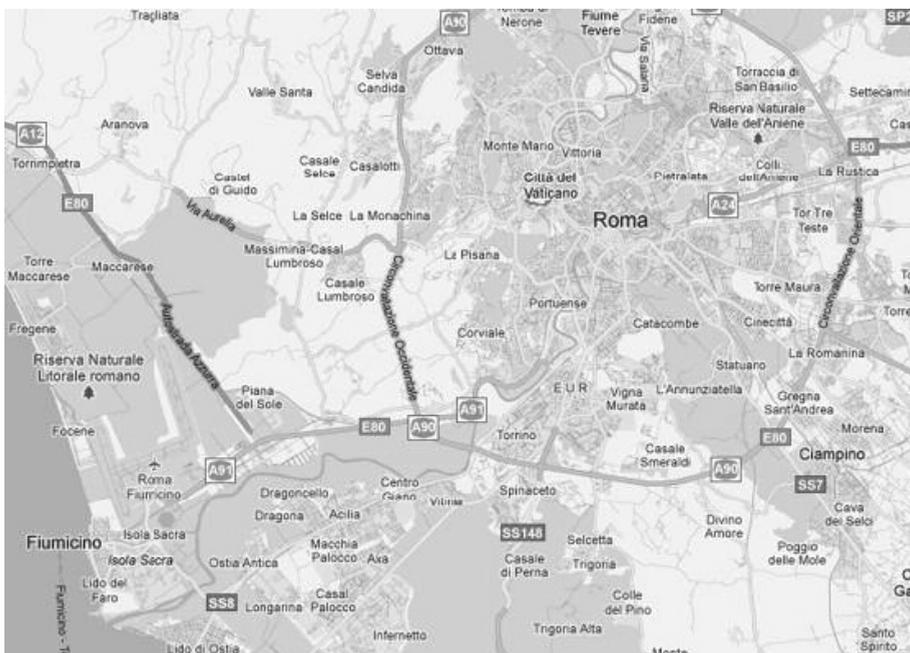


Fig. 2 – Luoghi di culto ebraici. Per il centro di Roma si veda il riquadro e si rimanda alla Fig. 1.

7 e 8: Tempio Beth Shmuel e Tempio Beth El – 9: Tempio Or Yehuda – 10: Tempio della Casa di Riposo – 11 e 12: Tempio Tripolino e Tempio Beth Shalom – 13: Tempio Beth Michael – 14: Tempio dei Colli Portuensi – 15: Tempio dell'Ospedale Israelitico – 16: Tempio Shirat Ha Yam – 17: Anzio – 18: Fregene – 19: Santa Marinella

Prima di procedere nella rassegna delle altre sinagoghe indicate nella Fig. 2, decentrate rispetto alle sei già segnalate nel testo e nella Fig. 1, alcune brevi considerazioni sulla condizione ebraica a Roma.

La comunità romana è veramente una realtà speciale sia per l'Italia che per l'ebraismo. I 15.000 Ebrei che vivono a Roma⁴¹ sono i discendenti, è stato già sottolineato, di distinti gruppi qui giunti da luoghi diversi e in tempi differenti, divisi in vari riti, ciascuno con proprie sinagoghe. Possiamo anche definirla una comunità religiosa di piccole dimensioni confrontata ad esempio con quella musulmana o con i Testimoni di Geova, ma in questi

⁴¹ In Italia ne vivono in totale 30.000 (Calendario Atlante De Agostini, 2012, p. 231) concentrati a Roma e a Milano (12.000) e per il resto sparsi nelle maggiori città che hanno avuto in passato significative presenze ebraiche, in ordine quantitativo decrescente pur con dati non aggiornati: Torino (1.280), Firenze (950), Livorno (700), Genova (650), Trieste (630), Venezia (504), Bologna (210), Ancona (200), Napoli (200), Padova (190), Mantova (120), Modena (114), Verona (112), Ferrara (100), Pisa (85), Merano (50), Vercelli/Biella/Novara (36). Da: «Israele terra e pace», *liMes*, n. 4, 1995, p. 205. Non prive di suggestione sono alcune recenti pagine di Fabio Della Seta (2012) dal titolo *La presenza ebraica nell'Urbe: migliaia o milioni?*

ultimi anni non in calo, come invece avviene in Francia e nel Regno Unito che hanno comunità ben più consistenti di quella italiana.

E proprio per la singolarità di essere diversi tra loro, di costituire la più antica comunità della Diaspora e di aver vissuto per oltre due millenni a stretto contatto con la Chiesa, gli Ebrei romani occupano ancora oggi un ruolo non trascurabile nella storia e nella cultura cittadina contemporanea, anche se non presenti segnatamente in campi, quali la finanza, il giornalismo, l'editoria, la comunicazione o lo *show-business*, come negli Stati Uniti (oltre 5 milioni di Ebrei) o in diversa misura in Francia (sono circa 600.000), dove costituiscono invece consolidate *lobby*.

Dopo la seconda guerra mondiale, la ricostruzione della Comunità romana fu opera di un giovane rabbino di Livorno, Elio Toaff (classe 1915), rimasto alla guida per mezzo secolo, dopo l'esperienza nelle comunità di Venezia e di Ancona, nonché della guerra partigiana, che scelse l'educazione e la scuola come elementi portanti del nuovo corso. Alla fine degli anni Cinquanta gli Ebrei romani, attorno alle scuole, iniziarono a ritrovarsi e a rinascere. Le scuole diventarono un vettore per far arrivare nelle famiglie quei valori della tradizione che il nazifascismo aveva tentato di annientare.

Il contributo di Elio Toaff si è rivelato essenziale nel 1967, quando dalla Libia iniziò il flusso degli Ebrei in fuga dai *pogrom* seguiti alla Guerra dei Sei Giorni; non ebbe alcun dubbio nell'accogliere e integrare i nuovi venuti, isolando coloro che avrebbero voluto tenere lontano i libici da Roma, non emulando lo stesso riprovevole comportamento, all'indomani dell'espulsione dalla Spagna (1492), quando si chiese a papa Borgia di non accogliere gli Ebrei iberici, perché nel Ghetto non «c'era abbastanza posto per tutti».

Rav Riccardo Di Segni, che esercita la professione di medico, è succeduto al rabbino capo Toaff e ne continua il magistero di cui si vedono i frutti. In questi ultimi anni si è registrato infatti un riavvicinamento collettivo ai valori religiosi dell'ebraismo: maggior rispetto dei precetti⁴², più macellerie⁴³

⁴² «A Mosè sono state rivelate 613 prescrizioni, 365 proibizioni corrispondenti ai giorni dell'anno e 248 comandamenti corrispondenti alle ossa dell'uomo» (b Menachot 23 b) – (b: Talmud babilonese / Menachot: è uno dei trattati riguardanti i Sacrifici / 23: n. del foglio / b: n. della pagina). Ciò premesso si ritiene significativo almeno un cenno sui precetti relativi a shabat: le categorie di lavoro proibite durante il sabato sono 39. La numero 37, «accendere un fuoco», esclude anche l'accensione di qualunque elettrodomestico compreso il televisore (ne è però consentita l'accensione in automatico se programmata ad esempio il giorno prima). È proibito guidare l'automobile: motivo importante per erigere in quartieri decentrati nuove sinagoghe; le famiglie residenti in quelle parti della città potranno agevolmente raggiungerle a piedi. I Saggi hanno anche proibito di toccare o spostare qualunque cosa – compreso il denaro – che possa ricondurre alle 39 categorie di lavoro «canoniche».

⁴³ In fatto di carne gli Ebrei hanno regole complesse: gli animali che non hanno l'unghia divisa sono proibiti e lo sono anche quelli che non ruminano; se gli animali non vengono macellati in modo specifico sono proibiti; un rabbino deve verificare la corretta macellazione; sulla confezione da consumare deve essere indicato: «questa carne è stata macellata in modo specifico»; se la confezione non riporta la dicitura è proibita.

kosher, nuove sinagoghe che è poi il tema di questa insolita ricerca *in partibus infidelium*, per dirla in terminologia curiale – grazie al cielo – ormai accantonata.

4.7. *Tempio Beth Shmuel (Casa di Samuele⁴⁴) – Via Garfagnana (rito sefardita)* – Il quartiere intorno a piazza Bologna è stato, dagli anni Sessanta del secolo scorso, il luogo di riferimento e di elezione dei numerosi Ebrei libici (circa 3.000) giunti profughi a Roma ad iniziare dal giugno 1967. E infatti non a caso la sinagoga in argomento è in via Garfagnana, nei pressi di piazza Bologna, piccola traversa della più conosciuta via Padova, sull'asse di viale delle Provincie.

Questo è stato il primo luogo di culto, adattato in locali presi in affitto nel settembre 1967, per le famiglie ebraiche emigrate forzatamente da Tripoli e da Bengasi solo pochi mesi prima.

La sala di preghiera utilizzata può contenere circa cento persone, ragion per cui sin dai primi tempi per le celebrazioni del capodanno e di *Kippur* fu necessario reperire spazi più ampi: ad esempio la palestra della scuola «Fratelli Bandiera» nella vicina via Stamira e la capiente sala cinematografica Ausonia di via Padova. La sinagoga è aperta tutti i giorni per la preghiera del mattino e della sera, e per frequenti lezioni sui testi sacri (*Talmud-Torah*). La domenica pomeriggio è dedicata ad incontri/studio con bambini e giovani sefarditi residenti in questa parte della città.

4.8. *Tempio Beth El (Casa del Signore) – Via Padova (rito sefardita)* – Il cinema Ausonia era ben noto alla comunità ebraica per la celebrazione nei suoi spazi delle più importanti festività annuali. E così, anche per la crisi che dagli anni Settanta del Novecento iniziò a colpire le sale cinematografiche sempre meno affollate di spettatori a causa delle rivoluzionarie forme tecniche di registrazione e proiezione dei filmati, l'Ausonia cambiò destinazione d'uso e divenne la sinagoga degli Ebrei tripolini di Roma.

L'atto di acquisto dell'immobile è datato 28 luglio 1981; del relativo esborso il 90% fu a carico degli stessi tripolini direttamente interessati, protagonisti – in tutti i sensi – dell'impareggiabile iniziativa.

Da allora questa sinagoga, sede tra l'altro del Comitato Assistenza Ebrei di Libia, ha svolto e svolge funzioni che rivelano grandi capacità organizzative da parte dei preposti alla gestione e all'amministrazione. La struttura è importante non solo per quanto riguarda gli aspetti strettamente religiosi, ma anche come principale istituzione a Roma per l'approvvigionamento, soprattutto dall'estero, di prodotti alimentari *kosher* e loro distribuzione; in particolare durante le feste ebraiche si confezionano centinaia di pacchi a costo contenuto, molti dei quali anche sotto forma di dono per nuclei familiari indigenti.

⁴⁴ A ricordo di Samuele Naman, benefattore e donatore degli arredi della sinagoga.

La sinagoga è aperta tutti i giorni dalle 7 del mattino sino a tarda sera; il sabato ci sono tre preghiere: dalle 7 alle 9, dalle 9,30 alle 11,30, dalle 12 alle 14; sino alle 14,30 c'è sempre per tutti il tradizionale rinfresco (*tiddush*). La domenica mattina 50/60 uomini partecipano alla cosiddetta *Talmud-Torah* (lettura e commento dei testi sacri). È stata conservata la vecchia struttura della sala cinematografica: in platea 440 poltrone, 340 in galleria (matroneo), con possibilità di aggiungere altri posti a sedere e superare così il numero di mille persone. Tale capienza consente di ospitare periodicamente la conferenza nazionale ed internazionale dei rabbini.

Significativo segnalare i buoni rapporti che intercorrono da decenni con la vicina parrocchia di Santo Ippolito, in particolare con monsignor Enrico Feroci, attuale direttore della *Caritas* diocesana; è ormai tradizione consolidata che per la Pasqua cristiana si offrano alla parrocchia alcune confezioni di azzime, in modo tale che i parrocchiani – soprattutto i bambini e i giovani – possano rendersi conto concretamente come è il pane non lievitato, di cui si parla ogni anno a ricordo dell'esodo dall'Egitto.

Non va dimenticato, in conclusione, che la vitale e numerosa comunità degli Ebrei tripolini si fa risalire ai tempi di re Salomone, al commercio di pellami con le popolazioni rivierasche del Golfo della Sirte. Nel 1940 gli Ebrei in Libia erano circa 40.000 di cui 36.000 a Tripoli e gli altri distribuiti tra Bengasi ed altre località; si contavano in quegli anni 78 sinagoghe di cui ben 44 a Tripoli. Nel 1948 con la creazione dello Stato di Israele 30.000 Ebrei libici vi emigrarono. Nel 1967 gli Ebrei rimasti a Tripoli erano soltanto 6.000 e 200 a Bengasi, 3.000 di questi si diressero a Roma.

4.9. *Tempio Or Yeuda (Luce di Giuda) – Via Tripolitania (rito sefardita)* – È una sinagoga di 150 mq, in locali di proprietà acquistati nel 2007 da esponenti della Comunità ebraica di provenienza libica che con altri connazionali hanno costituito un attivo gruppo sviluppatosi in contiguità con il nucleo primario sorto intorno a piazza Bologna. Oltre al sabato e ogni capomese è aperta il lunedì e il giovedì mattina dalle 7,45 alle 8,45, come anche la domenica mattina per incontri/studio e un *tiddush* a seguire (viene tutto cucinato espressamente *in loco*); il lunedì sera sono organizzati incontri/studio per giovani dai 13 ai 16 anni e il giovedì sera per giovani dai 16 anni in poi.

Un piccolo spazio all'esterno viene utilizzato durante *Sukkot* (festa delle Capanne) per innalzare la *sukkah*, come anche per eventi/feste di famiglia, ad esempio per la *bsisa*: ai maschi sino a tre anni non si tagliano i capelli e al primo taglio si fa festa e gli invitati pesano i capelli tagliati e offrono il corrispettivo in oro per beneficenza.

4.10. *Tempio della Casa di Riposo – Via Portuense (rito italiano)* – La prima e storica Casa di Riposo fu quella all'Isola Tiberina che con il nome di «Ricovero israeliti poveri invalidi» ricordato nel Tempio dei Giovani «Panieri

– Fatucci», rimase in funzione fino al 1970, quando fu creata la nuova sede – alla Magliana – per l’Ospedale israelitico e per il Ricovero invalidi, che da allora prese il nome di Casa di Riposo per anziani.

Nel 2005 la Casa di Riposo fu trasferita sulla via Portuense dove la Comunità aveva acquistato nel 2004 un terreno recintato di circa 8.000 mq con villa padronale e parco con palme (*Phoenix dactylifera*). Vi sono ricoverati attualmente una ventina di anziani; con riferimento al futuro si sta provvedendo per far ascrivere la struttura tra quelle finalizzate alla lunga degenza, riconosciute dalla Regione Lazio.

L’edificio debitamente ristrutturato ruota intorno ad una grande sala polivalente e multifunzionale, con pannelli mobili che in pochi minuti consentono di allestire la sinagoga in ogni suo particolare, capace di contenere anche 200 persone, come accade nella festività di *Kippur*.

Sia durante l’inverno, ma con più affluenza in primavera-estate, quando si può maggiormente godere degli spazi esterni, ogni pomeriggio funziona il Centro ricreativo «Le palme» dove si riuniscono persone non solo anziane, residenti in zona Marconi – Portuense.

4.11. *Tempio Tripolino – Via di Pozzo Pantaleo*⁴⁵ (*rito sefardita*) – Oltre che a piazza Bologna il flusso di Ebrei libici, in larga maggioranza tripolini, ha messo radici nel quartiere sviluppatosi intorno a viale Guglielmo Marconi e via Portuense. Qui è stata istituita la Casa di Riposo e due sinagoghe che possiamo chiamare *siamesi*, e ne spiegheremo la ragione. L’immobile dove si trovano (via di Pozzo Pantaleo, angolo via Giuseppe Veronese) è stato acquistato nel 1967 dalla Comunità ebraica di Roma utilizzando fondi relativi ai risarcimenti dalla Repubblica Federale di Germania, erogati in più *tranche* (1961, 1963, 1965) per i 50 kg di oro razzati dal Maggiore delle SS Herbert Kappler nel 1943 (Debenedetti, 1993, p. 27) e per il trafugamento di preziosi volumi della biblioteca della Comunità, avvenuto nel luglio-settembre dello stesso anno. Altra liquidità venne creata dalla transazione con il Comune di Roma, definita nel 1962, relativa a un terreno sull’attuale via di Porta Portese, che l’allora Governatorato si era impegnato nel 1934 a cedere come parziale risarcimento dell’esproprio del cimitero ebraico sito sull’Aventino (La Greca, 2008, p. 20), che permise la costruzione della strada (via del Circo Massimo) che unisce via della Greca a viale Aventino.

Nel 1993 parte dell’immobile (numerosi appartamenti ma non tutti) venne venduta dalla Comunità che detiene ancora oggi alcune unità abitative e il piano terreno dove sono le due sinagoghe contigue.

La prima – in argomento – funzionante dal 1973 occupa parte dei locali inizialmente garage con autorimessa. È sempre aperta la mattina e

⁴⁵ Il nome Pantaleo deriva forse dalla chiesa di San Pantaleone, che esisteva in zona, menzionata in una bolla di Callisto II del 1123 (Tomassetti, 1977, vol. VI, p. 339).

il mercoledì pomeriggio dalle ore 17 alle 19 per bambini dai 5 ai 13 anni. La sala di preghiera può contenere cento persone, per la maggior parte di origine tripolina.

4.12. *Tempio Beth Shalom (Casa della pace) – Via di Pozzo Pantaleo (rito italiano)* – Attiva dal 2000 questa seconda sinagoga è attualmente interessata da lavori di ristrutturazione per migliorare la ricettività e la funzionalità: infatti parte dei locali erano utilizzati come forno per le azzime e, stante la disponibilità di uno spazio esterno, anche come centro sportivo.

È aperta tutti i pomeriggi sia per la preghiera, sia per lezioni di cultura religiosa; così pure la mattina del sabato e della domenica per incontro/studio e preghiera, a cui fa seguito un rinfresco al quale partecipano famiglie al completo con genitori e figli.

Qui come in ogni sinagoga, allo stipite d'ingresso sul lato destro per chi entra, è incastonata la *mezusah*, piccolo astuccio che contiene una pergamena con due paragrafi dello *Shema* tratto dal Deuteronomio 6, 4-9 e 11, 13-21.

4.13. *Tempio Beth Michael (Casa di Michele principe degli angeli) – Via Fonteiana (rito italiano)* – Siamo nel quartiere di Monteverde dove risiedono numerose famiglie ebraiche che dal 2004 possono contare su questa sala di preghiera di circa 180 mq che può contenere, compreso il matroneo, 200 persone. È aperta il sabato e i giorni delle festività ebraiche più importanti e il mercoledì sera per lezioni ai giovani. Per la festa delle Capanne viene allestita, nello spazio esterno di pertinenza dell'unità immobiliare, la caratteristica *sukkah*.

La sinagoga *Beth Michael* è dedicata a Stefano Gaj Tachè, il bambino di soli due anni (un angioletto) che sabato 9 ottobre 1982, il giorno più tragico della storia recente della Comunità ebraica di Roma, perse la vita nell'attentato al Tempio Maggiore, e altre 37 persone rimasero ferite.

4.14. *Tempio dei Colli Portuensi – Via Giuseppe Pianese (rito italiano)* – Anche questa «giovane» sinagoga è immersa nel tessuto urbano romano topograficamente non lontano dal «polo» Marconi, di cui abbiamo già parlato, che si è espanso coinvolgendo i quartieri Monteverde e Portuense.

È al piano terra di un moderno palazzo, espressione dell'edilizia residenziale di tipo medio-alto che caratterizza questa parte semiperiferica della città.

Dal 2007, anno di avvio, questa struttura di circa 140 mq viene allestita il sabato e le altre festività come sala di preghiera; negli altri giorni della settimana diventa, tramite pannelli mobili, sala polifunzionale, ludoteca/asilo nido per i piccoli nati da coppie ebraiche residenti nel quartiere.

La sinagoga è retta da un giovane rabbino, del quale riporto alcune significative affermazioni sul movimento Lubavitch: nella norma il maestro

insegna agli allievi che si recano da lui, ma questo non basta, il maestro deve andare lui tra la gente per risvegliarla e riportarla alla *Torah*. In quest'ottica è di grande importanza andare a visitare gli ammalati in casa e, se ricoverati, negli ospedali.

4.15. *Tempio dell'Ospedale israelitico – Via Fulda (rito italiano)* – Il moderno Ospedale israelitico è stato inaugurato nel 1970 in via Fulda sulla collinetta del Trullo, versante via della Magliana, da dove s'inerpica un sentiero percorribile a piedi, oppure si può fruire di un trasporto navetta che dalla Stazione Magliana (fermata sulla linea ferroviaria Roma – Fiumicino) sale sino a raggiungere il nosocomio.

In un primo tempo la sala di preghiera era al primo piano, poi è stata spostata al quinto. Nel 2005 ha trovato collocazione in una costruzione staccata dalla struttura sanitaria, di circa 30 mq, che viene aperta a richiesta di pazienti e loro famigliari, da un referente responsabile dell'oratorio.

4.16. *Tempio Shirat Ha Yam – Via Oletta⁴⁶ / Ostia (rito italiano)* – È il più recente tempio della Comunità ebraica di Roma. *Shirat Ha-Yam* ovvero «La Cantica del Mare», intonata dai figli di Israele quando si aprì il Mar Rosso (*Yam Suf*) e furono salvi (Cap. XV dell'Esodo), è nata come associazione (*onlus*) nel settembre 2009 per iniziativa di un comitato promotore costituito da alcune tra le più attive famiglie ebraiche che risiedono sempre più numerose nella zona litorale ascritta al XIII Municipio – Quartieri: Lido di Ostia Ponente, Lido di Ostia Levante, Lido di Castel Fusano, Acilia. (Kahn, 2009, p. 4).

Con il sostegno degli organi centrali della Comunità che da tempo perseguono il progetto di decentrare nei quartieri periferici i servizi comunitari, storicamente dislocati soltanto in centro città, sono stati ottenuti in concessione dal Comune alcuni spazi (circa 100 mq) all'interno di una vecchia palazzina degli anni 30/40 del Novecento nello stile tipico riscontrabile in aree bonificate, e 700 mq di spazi aperti che in parte sono stati attrezzati con tensostrutture per la sinagoga (provvisoria) e per attività aggregative delle famiglie (riunioni, pranzi sociali), e il resto sono campi sportivi (*basket e volley*).

Sempre in tensostrutture è il progetto, in attesa di autorizzazione, di ampliamento dello spazio da dedicare alla sinagoga. Altre parti del fabbricato sono occupate da servizi comunali che sin dalla costruzione dovevano avere lì sede; campeggia ancora sulla facciata in caratteri cubitali S.P.Q.R.

Oltre ad essere diventato subito il punto di riferimento per le circa 160 famiglie ebraiche (più di 600 persone) che vivono nel XIII Municipio, durante

⁴⁶ Holetta: centro dell'Etiopia, nello Scioa, 44 km a Ovest di Addis Abeba, che si sviluppò notevolmente durante l'occupazione italiana in seguito all'impianto di numerosi comprensori agricoli.

il periodo della chiusura delle scuole è diventato anche Centro estivo in cui si riversano centinaia di ragazzi ebrei romani tra i 6 e i 13 anni; notevoli le iniziative che coinvolgono gli anziani.

Da segnalare le lezioni del lunedì e del martedì sera con letture dei testi sacri, e i corsi di lingua ebraica sempre più richiesti e frequentati.

4.17. Anzio – 18. Fregene – 19. Santa Marinella – A completamento del percorso (in senso lato), si evidenzia che nelle tre località balneari indicate, durante i mesi estivi, sono a disposizione di tutti, per la celebrazione di *Shabat*, locali all'uopo predisposti, compresi in ville private di famiglie ebraiche romane.

Siamo giunti alla fine di questo repertorio, di fatto parziale e anche un po' didascalico, ma redatto con l'intento di condividere, attraverso la tradizionale comunicazione geografico – storica, insapute dinamiche presenti nel territorio (La Greca, 2000, 2008; La Greca, Maravigna, 2006, 2007 e 2011), anche in questo caso romano, considerato non solo come prodotto dell'agire umano, ma anche e soprattutto come mezzo per migliorare l'ambiente e la società, per produrre cultura e percorsi d'incontro, per ridisegnare – senza escludere nessuno – il profilo della nostra città e delle sue comunità, e «cogliere il senso del tempo nel segno del luogo» (Vallega, 2006).

Desidero da ultimo riferire di una mia lettura di qualche tempo fa in cui l'autore (Ciccotti, 1990), trattando delle ipotetiche origini ebraiche del poeta latino Orazio, approda alla conclusione che solo una cultura multietnica come quella romana poteva affidare il canto della gloria dell'impero – il *Carmen saeculare*⁴⁷ – al figlio di un ex schiavo (*libertino patre natus*, Sat. I, 6, 45) ebreo originario del Vicino Oriente.

5. Appendice Eortologica

Il calendario ebraico è lunisolare in quanto, pur basandosi sulle fasi lunari, si prefigge la corrispondenza stagionale, alternando 12 “anni comuni” (1°, 2°, 4°, 5°, 7°, 9°, 10°, 12°, 13°, 15°, 16°, 18°) di 353/354/355 giorni (a seconda che sia difettivo, regolare o abbondante), con 7 «anni embolismici» (3°, 6°, 8°, 11°, 14°, 17°, 19°) di 13 mesi lunari per un totale di 383, 384, o 385 giorni. I mesi sono denominati: *Tishri*, *Cheshwan*, *Kislev*, *Tevet*, *Shevat*, *Adar I*, (*Adar II*), *Nissan*, *Yiar*, *Sivan*, *Tammuz*, *Av*, *Elul*. In questo modo tutte le feste di origine rurale sono celebrate senza divario con il ciclo stagionale, come invece accadeva con il nostro calendario giuliano prima del 1582,

⁴⁷ Nell'anno 17 a.C. l'imperatore Cesare Augusto incaricò Orazio di comporre l'inno (76 versi articolati in 19 strofe saffiche) per la celebrazione dei Saecularia (festeggiamenti non già per la fine del secolo ma per l'inaugurazione di quello nuovo), che un coro di ventisette giovinetti e altrettante fanciulle avrebbero cantato sul Palatino e sul Campidoglio a conclusione dei ludi secolari.

anno della riforma che prese il nome da Gregorio XIII Boncompagni. Il capodanno coincide con il giorno successivo al primo novilunio dopo l'equinozio d'autunno; ad esempio, con riferimento all'anno 2011, è stato celebrato il 29 settembre (1 giorno del mese *Tishri* dell'anno 5772), con inizio al tramonto del giorno 28; il 27 è avvenuto infatti il primo novilunio dopo l'equinozio del 23 settembre. Nella rassegna articolata più sotto, alle festività ebraiche è stato indicato il giorno corrispondente al calendario gregoriano 2011.

Tu-Bi-Shevat (capodanno degli alberi per l'anno 5771) ns. 20 gennaio 2011

Festa dedicata alla natura. Secondo la *Mishnah* ci sono quattro capodanni: 1° di *Nissan* capodanno dei Re (capodanno religioso); 1° di *Elul* capodanno della decima degli animali; 1° di *Tishri* capodanno degli anni, 15° di *Shevat* capodanno degli alberi.

Ta'anit Ester (digiuno di Ester) ns. 17 marzo

Si ricorda quanto accaduto circa 2500 anni fa in Persia durante il regno di Assuero. La regina Ester, una giovane ebrea diventata moglie del re nascondendo la propria origine, digiunò per tre giorni, invocando l'aiuto di Dio prima di recarsi dal re per chiedere ed ottenere la grazia in favore del popolo ebraico, minacciato di sterminio dal perfido Haman.

Purim (le sorti) ns. 20 marzo

Haman, consigliere di Assuero, voleva sterminare tutti gli Ebrei del regno, ma per intercessione di Ester vennero salvati. A ricordo dello scampato pericolo fu istituita la festa di *Purim*, letteralmente le sorti, in quanto il giorno stabilito da Haman per il massacro era stato estratto a sorte. La festa è caratterizzata da uno spirito gioioso, si legge il libro di Ester, si fanno doni ai bisognosi, si offrono cibi e bevande agli amici, si partecipa ad uno speciale banchetto. I bambini usano mascherarsi, come avviene per il nostro carnevale (che cade nello stesso periodo dell'anno), a ricordo del ribaltamento delle sorti.

Purim Shushan ns. 21 marzo

È il secondo giorno della festa di *Purim*. Ester, dopo essere riuscita a salvare il suo popolo dal rischio di sterminio, elimina Haman e i suoi sostenitori. Poiché costoro erano molto numerosi nella città di *Shushan* (Susa, antica capitale dell'impero persiano), fu necessario un altro giorno per annientarli tutti. Si usa festeggiare questa festa di *Purim* come primo giorno e non come secondo, nelle città che al tempo del fatto sopra ricordato erano cinte da mura, ad esempio Gerusalemme.

Bediquat Chametz ns. 17 aprile

In preparazione di *Pesach*, durante la quale è proibita la presenza in casa di

cibo lievitato (*chametz*), nella mattina di questo giorno si bruciano le sostanze lievitate trovate durante un'accurata ricerca, iniziata in casa la sera prima.

14° Giorno del Mese di Nissan ns. 18 aprile

In Egitto, alla vigilia della liberazione, i primogeniti dei figli di Israele furono risparmiati dalla decima piaga, che fece morire i primi nati egiziani. Per questo tutti i primogeniti ebrei digiunano il giorno prima di *Pesach* in segno di gratitudine.

Pesach ns. 19 aprile

Festa che ricorda la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Inizia la sera prima, dopo il tramonto, quando viene celebrato il *Seder* (ordine in ebraico), suggestiva cena nel corso della quale sono rievocate le fasi dell'esodo, leggendo l'antico testo dell'*Aggadah*. Si consumano vino, azzime ed erbe amare in ricordo delle gioie e dei dolori della liberazione dalla schiavitù. Per tutti i giorni della festa è vietato consumare cibi *chametz* (lievitati), a ricordo della fretta con cui venne abbandonato l'Egitto. La festa, che è chiamata anche *Chag hamatzòth* (festa delle azzime), dura otto giorni e segna l'inizio della primavera.

Yom ha-Sho'Ah (giorno della catastrofe) ns. 1 maggio

È il giorno dedicato alla memoria degli Ebrei sterminati dal regime nazista nei campi di concentramento.

Lag Ba-Omer (offerta delle primizie) ns. 22 maggio

I 49 giorni che intercorrono tra *Pesach* e *Shavu'ot* sono detti giorni dell'Omer: ogni sera in questo periodo veniva offerta al Tempio, come primizia, una misura (*omer*) di orzo. Nel 33° giorno dell'Omer, secondo la tradizione, cessò una terribile epidemia fra i discepoli di rabbi Akiva; per questo motivo tale giorno è ricordato anche come "festa dei dottori".

Shavu'ot ns. 8 giugno

La festa di *Shavu'ot* (settimane in ebraico) che ricorre dopo sette settimane da *Pesach*, quindi il cinquantesimo giorno (Pentecoste) dopo Pasqua, celebra il dono delle Dieci Parole da parte di Dio a Mosè sul monte Sinai. È tradizione mangiare latticini. Fuori da Israele la festa dura due giorni.

17° Giorno Del Mese Di Tammuz (digiuno di Tammuz) ns. 19 luglio

Si digiuna dall'alba al tramonto. A questa data si associano diverse sciagure: la distruzione delle mura di Gerusalemme da parte dei Babilonesi (586 a.C.), quella da parte dei Romani (70 d.C.) e la sospensione dei sacrifici che si tenevano nel santuario. Inoltre la tradizione vuole che proprio il 17 di *tammuz* Mosè abbia infranto le prime Tavole della Legge,

quando sceso dal Monte Sinai, trovò il suo popolo in adorazione del vitello d'oro. Le tre settimane che vanno da questa data a *Tishah Be-Av* vengono considerate periodo di lutto e quindi sono proibiti matrimoni e manifestazioni gioiose.

Tishah Be-Av (9° giorno del mese di Av) ns. 9 agosto

Si digiuna per ricordare la distruzione a Gerusalemme del primo (586 a.C.) e del secondo (70 d.C.) Tempio.

È un giorno di lutto e la sinagoga viene spogliata di tutti gli ornamenti. Questa data, divenuta simbolo di disgrazia per il popolo ebraico, segna anche altri momenti tragici: proprio il 9 di Av gli Ebrei furono scacciati dalla Spagna nel 1492.

Rosh-Ha-Shanah (capodanno 5772) ns. 29 settembre

Si ricorda la creazione dell'uomo. In questo giorno, Dio giudica il mondo e vengono passate al vaglio tutte le azioni compiute dagli uomini; per questo è anche chiamato "Giorno del giudizio". Il giudizio diviene definitivo nel "Giorno dell'espiazione" (*Yom Kippur*), dopo dieci giorni (detti "giorni tremendi") dedicati ad un profondo esame di coscienza. Nella sinagoga si suona il corno di ariete (*shofar*) per richiamare il popolo a Dio. Nel pomeriggio è tradizione andare in riva ad un corso d'acqua e recitare preghiere svuotandosi simbolicamente le tasche, per gettare le colpe nel profondo del mare. A questa festa sono dedicati due giorni.

Digiuno Di Ghedaliah ns. 2 ottobre

Durante la cattività babilonese, Ghedaliàh (discendente della casa di David) divenne simbolo di speranza per gli Ebrei, che vedevano in lui la salvaguardia dell'indipendenza. Ma la sua uccisione determinò la fine dell'autonomia concessa dal re babilonese. Da allora si proclamò un digiuno in suo ricordo.

Yom Kippur ns. 8 ottobre

È la ricorrenza più sacra del calendario ebraico: la confessione delle colpe e la richiesta di perdono. Ci si astiene dal lavoro e si digiuna per 25 ore, dal tramonto della vigilia al giorno successivo. Le sinagoghe sono particolarmente gremite: i gruppi familiari si riuniscono sotto il manto rituale (*talit*) del padre per ricevere la benedizione e ascoltare il suono dello *shofar*. A Roma la formula di scambio augurale è «*Buon sigillo*» («che tu sia iscritto nel Libro della vita»).

Sukkot (festa delle capanne) ns. 13-15 ottobre

Dura sette giorni: ricorda i quarant'anni trascorsi nel deserto dopo l'esodo dall'Egitto. Per questo si costruisce all'aperto una capanna, la *sukkah* nella quale va consumato almeno un pasto. È indicata anche come «festa del

raccolto»: quattro specie di piante (cedro⁴⁸, palma, mirto e salice) vengono legate insieme a formare un fascio, il *lulav* che durante le preghiere viene agitato verso i quattro punti cardinali. Il settimo giorno di *Sukkot* è indicato con il nome di *Hoshanah Rabbah* (Grande Osanna), per le invocazioni di osanna, aiuto e salvezza che i fedeli recitano con il *lulav* in mano, mentre compiono sette giri all'interno della sinagoga.

Shemini Atzeret e Simchat Torah ns. 20-21 ottobre

È il giorno di chiusura (dopo sette) della festa di *Sukkot*. Dio domanda al popolo d'Israele di trattenersi ancora nella festa. Il giorno successivo, *Simchat Torah* (la gioia della *Torah*), si conclude la sua lettura annuale (corrispondente al Pentateuco cristiano) con il passo della morte di Mosè, per poi ricominciare con la prima pericope.

Chanukkah (letteralmente «inaugurazione») ns. 21 dicembre

Dura otto giorni: fu istituita per ricordare la riconsacrazione del Tempio di Gerusalemme, avvenuta dopo la vittoria dei Maccabei sui re di Siria che pretendevano a forza di ellenizzare gli Ebrei (II secolo a.C.). In quell'occasione, il lume del candelabro d'oro (*Menorah*) pur avendo olio sufficiente per un solo giorno, rimase miracolosamente acceso ancora per altri otto, tempo di attesa per l'olio nuovo. È la festa della luce e si celebra mediante l'accensione del candelabro a nove braccia, chiamato appunto *chanukkah*.

Bibliografia

- ASCARELLI G., DI CASTRO D., MIGLIAU B., TOSCANO M. (a cura di), *Il Tempio maggiore di Roma*, Torino, Umberto Allemandi e C., 2004.
- ASCARELLI G., TERRACINA S. A., "Un'architettura tra rappresentazione e tradizione", in ASCARELLI G. ET AL. (a cura di), *Il Tempio maggiore di Roma*, op. cit., pp. 39-52.
- BERLINER A., *Storia degli ebrei di Roma. Dall'antichità allo smantellamento del ghetto*, Milano, Bompiani, 2000 (I edizione: Frankfurt, 1893).
- BLASI B., *Stradario Romano*, Roma, Edizioni Colosseum, 1986.
- CAVIGLIA S., "Vita economica e sociale degli ebrei romani dall'emancipazione (1870) agli inizi del XX secolo", in *Rassegna mensile di Israel*, 1, 1986, pp. 117-136.
- CICCOTTI E., *Le origini di Orazio e la questione ebraica*, Rionero in Vulture (PZ), Caliceditori, 1990.
- CLAVAL P., *La geografia culturale*, Novara, De Agostini, 2003.

⁴⁸ Ogni anno rabbini incaricati si recano per l'approvvigionamento a Santa Maria del Cedro, Comune in provincia di Cosenza, dove la coltivazione del cedro ha secolare tradizione e rilevanza.

- DEBENEDETTI G., *16 ottobre 1943*, Palermo, Sellerio editore, 1993.
- DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1962.
- DELLA SETA F., “La presenza ebraica nell’Urbe: migliaia o milioni?”, in *Strenna dei Romanisti 2012*, Roma, Editrice Roma Amor, 2012, pp. 213-218.
- DI PORTO A., DI SEGNI R., *Regole ebraiche di lutto*, Roma, Litos, 2007-5767.
- FOA A., STOW K., “Gli ebrei di Roma. Potere, rituale e società in età moderna”, in FIORANI L., PROSPERI A. (a cura di), *Storia d’Italia. Annali 16. Roma la città del papa*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 557-581.
- HAYOUN M.-R., JARRASSÉ D., *Les synagogues*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999.
- KAHN G., “Una nuova sinagoga, con una storia di 2000 anni”, in *Shalom*, XLII, 9, 2009-5770, p. 4.
- LA GRECA O., “Gli insediamenti rurali nel tessuto urbano di Roma”, in *geografia*, XXIII, 1-2, 2000, pp. 39-42.
- LA GRECA O., “Agli alberi pizzuti”: a Roma luoghi della memoria. Sistema civico di cui si sa poco o nulla”, in *geografia*, XXXI, 3-4, 2008, pp. 18-34.
- LA GRECA O., MARAVIGNA P., “Aerodromi, idroscali, campi di volo, aeroporti dell’area romana: iridescenze geografiche”, in *L’Universo*, LXXXVI, 3, 2006, pp. 374-396.
- LA GRECA O., MARAVIGNA P., “Strutture militari a Roma. Funzioni e spazi nel contesto urbano”, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, XII, I, 2007, pp. 43-71.
- LA GRECA O., MARAVIGNA P., “Le stazioni ferroviarie di Roma. 150 anni di spazialità funzionale”, in *Geostorie*, XIX, 1-3, 2011, pp. 167-205.
- MILANO A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963.
- MILANO A., *Il ghetto di Roma. Illustrazioni storiche*, Roma, Staderini editore, 1964.
- PASOLINI P., *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975.
- PAVONCELLO N., *Il tempio maggiore di Roma. Note storiche raccolte*, Roma, Tipografia veneziana, 1979.
- PAVONCELLO N., *Il Tempio dei giovani all’Isola Tiberina già Oratorio del Ricovero Israeliti poveri invalidi*, In occasione del 50° anniversario della fondazione, Roma, 5747-1987.
- PAVONCELLO N., *Gli ebrei di origine spagnola a Roma e le loro “Scole” o Sinagoghe*, In occasione del V centenario dell’espulsione degli Ebrei dalla Spagna 5252-5752, 1492-1992, Roma, s.d.
- SQUARCIAPINO FLORIANI M., *La sinagoga di Ostia*, Roma, Società Tipografica Sabbadini, 1964.
- SANTUS D., *Geografia, cultura, identità: lo Stato d’Israele*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2002.
- SARFATTI M., *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2002.
- STEFANI P., *Gli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- TOAFF A., “Gli ebrei a Roma”, in VIVANTI C. (a cura di), *Gli ebrei in Italia*,

Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti (Vol. I), Torino, Einaudi, 1996, pp. 123-152.

TOMASETTI G., *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, edizione aggiornata a cura di Chiumenti L. e Bilancia F., Roma, Banco di Roma, 6 volumi, 1975-1977.

VALLEGA A., *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, Torino, UTET, 2006.

Summary - Several Synagogues in Rome. Where, When and How

The trigger that started off this research was the visit by Pope Benedict XVI to the Tempio Maggiore in Rome on 17th January 2010, renewing the historical visit by Pope John Paul II in 1986. Rome's Chief Rabbi, rav Riccardo Di Segni, in his welcome speech, among other things, mentioned that a few days before he inaugurated a new synagogue in Ostia, the 16th in the area of Rome. This piece of news was so surprising that my interest was immediately caught; as a consequence, I suddenly began a research, conducted through the meanders of the urban web, to identify and locate all these synagogues in Rome. The Jewish community in Rome has more than 2000 years of history (and geography). The most ancient synagogue, whose ruins still exist, is located in Ostia Antica and dates back to the 1st century of the Christian era. It is noticeable that, unlike the existence of at least six recognized Jewish catacombs, there is no evidence of other synagogues in the roman age. Nowadays, out of the 30,000 Jews living in Italy, about 15,000 are resident in Rome. They are mainly concentrated in two areas: the «Quartiere Italia», established between World War I and II, and the more recent area «Marconi-Portuense». It is also worth noting that, as a result of the «Pogroms» that happened after the «Six Days War» in 1967, over 3000 Jews arrived in Rome from Libya and, not by chance, established their residence around «Piazza Bologna», that is the square located at the center of the «Quartiere Italia». There are six Jewish religious places in downtown Rome; three more are located in the area surrounding Piazza Bologna and six in the «Marconi-Portuense» area. The most recent one was opened in Ostia. To complete the overall picture (or somewhat the map), we should also consider the seasonal summer synagogues in Anzio, Fregene and Santa Marinella.

Résumé - Les nombreuses synagogues romaines: ou quand comment

Le dimanche 17 janvier 2010, le Pape Benoît XVI se rendit dans la Grande Synagogue de Rome, afin de renouveler la rencontre historique de Jean Paul II du 13 avril 1986. L'événement fut transmis directement par la RAI. Dans le message d'accueil le grand rabbin rav Riccardo Di Segni rappella qu'en ces jours-là il avait inauguré une nouvelle synagogue: la seizième, à Ostia. Ce signe inimaginable a provoqué la recherche actuelle qui s'est développée dans les plis du tissu urbain. La communauté hébraïque romaine compte plus de 2000 ans d'histoire (et de géographie); la plus ancienne synagogue, dont nous avons des traces, est celle d'Ostia Antica, qui remonte au I siècle après J. C.; nous n'avons pas de traces des autres, contrairement aux catacombes hébraïques au nombre de six.

Sur les 30.000 Juifs qui vivent en Italie, près de 15.000 sont à Rome, partagés entre les quartiers au centre de la Capitale, le quartier "Italia" né entre la première e la deuxième guerre mondiale, et dans le passé le plus récent la zone Marconi-Portuense. On doit se rappeler qu'en plus des 3.000 Juifs arrivés fugitifs à Rome venant de la Libie en 1967, après les pogrom qui ont suivi la Guerre de Six Jours, se sont établis – ce n'est pas par hasard – autour de Piazza Bologna et à Marconi-Portuense. Dans le centre de Rome, six sont des lieux de culte hébraïque; trois dans le "polo" de la Piazza Bologna; six dans le «polo» Marconi-Portuense; le seizième e le dernier par ordre chronologique à Ostia. Pour compléter le tableau ou mieux le plan, il faut aussi tenir compte des synagogues saisonnières pour l'été à Anzio, Fregene, Santa Marinella.